



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 28 Febbraio 2024

BENEVENTO Confindustria a confronto con la Regione Campania sulla gestione delle cave

Rifiuti, da problema a risorsa

Dibattito tra il vice presidente della Regione Campania Bonavitacola, l'assessore Marchiello e il presidente Vigorito

DI TITTA FERRETTI BUONO

BENEVENTO. Si terrà domani, alle 15 presso il Centro per l'impiego di Benevento, in via Via XXV Luglio 14, il convegno organizzato da Confindustria Benevento, dedicato alle istanze delle imprese del territorio che operano nel settore estrattivo e nel settore della gestione rifiuti, entrambi strategici. La filiera estrattiva, che con il suo indotto in Campania valeva 4 miliardi di PIL prima del collasso degli ultimi anni, oggi ha la potenzialità di tornare ad essere un volano di sviluppo grazie ai grandi cantieri infrastrutturali in corso. La gestione rifiuti urbani in provincia conta 700 posti di lavoro e 80 milioni di fatturato, che con la chiusura di un ciclo integrato non solo possono essere salvaguardati, ma potenziati da nuovi investimenti. L'iniziativa, organizzata



come un momento di incontro e confronto con la Regione Campania, si pone l'obiettivo di individuare congiuntamente (operatori privati e istituzioni) quelle strade in grado di trasformare situazioni di criticità in opportunità di sviluppo. I lavori, dopo i saluti istituzionali, saranno aperti dal Presidente della Sezione Ambiente di Confindustria Benevento, Giuseppe Pancione e dal Presidente di Assoambiente,

Chicco Testa. Seguiranno gli interventi dei dirigenti regionali di competenza per le due materie (Italo Giulivo e Antonello Barretta) e l'intervento del Presidente del Consiglio d'Ambito dell'ATO Rifiuti Benevento, Pasquale Iacovella. Interverranno infine gli assessori regionali Antonio Marchiello e Fulvio Bonavitacola. Chiuderà i lavori il Presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito.

SALA CONSILINA**Finti poliziotti rubano gioielli per 70mila euro**

SALA CONSILINA. Personale della Polizia di Stato, nei giorni scorsi, ha intercettato lungo l'Autostrada del Mediterraneo, due rapinatori in fuga, che erano stati segnalati al Centro Operativo Autostradale dalla Questura di Reggio Calabria. Ricevuta la nota di rintraccio, la Polizia Stradale ha prontamente dislocato le proprie pattuglie lungo l'A/2 riuscendo a bloccare, nei pressi di Sala Consilina, l'auto ricercata, a bordo della quale viaggiavano due giovani pregiudicati dell'hinterland napoletano, sospettati di truffa aggravata e rapina impropria. Più nel dettaglio i due, dopo essersi introdotti nell'abitazione di un ultranovantenne reggino, qualificandosi come appartenenti alle forze dell'ordine, prospettavano all'ignara vittima un imminente arresto della figlia, in tal modo riuscendo a farsi consegnare un ingente quantitativo di monili in oro ed orologi preziosi, del valore di oltre 70.000 euro, per poi rapinarlo anche di due pistole, nonostante la strenua resistenza opposta dal malcapitato. M.G., di anni 22 e P.F., di anni 20, ritrovati in possesso della refurtiva, sono stati arrestati e condotti presso la casa circondariale di Salerno, a disposizione dell'A.G., che ha disposto la convalida degli arresti.

PRATOLA SERRA Sindacati e azienda faccia a faccia per capire cosa non ha funzionato nell'organizzazione

Stellantis, dopo l'incidente mortale piano per la sicurezza

SARNO**Mal di testa, muore 14enne
Aperta un'inchiesta**

SARNO. Chiedono la verità i genitori di Michele Annunziata, il 14enne morto all'ospedale di Nocera Inferiore dopo aver avvertito un malore risultato poi fatale. Il ragazzino è stato portato dai familiari prima all'ospedale Martiri del Villo Malta di Sarno, poi all'Umberto I dato l'aggravarsi delle sue condizioni. Era lì che i genitori lo avevano portato durante la notte, perché stava male. Le sue condizioni sono però precipitate velocemente, in modo irrecuperabile. La madre e il padre di Michele, che viveva a Sarno e frequentava la scuola secondaria di primo grado Itis, hanno sporto denuncia ai carabinieri per fare luce su una tragedia inaccettabile. La procura di Nocera Inferiore ha aperto un'inchiesta. I militari hanno portato via le cartelle cliniche, la salma è sotto sequestro, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Tutta la comunità dell'agro e l'istituto frequentato dal 14enne sono sotto choc e addolorati per quanto successo. Pare che già qualche giorno fa il 14enne sia stato portato in ospedale dai genitori per un malore per poi essere dimesso per ben due volte.

PRATOLA SERRA. Stellantis e i sindacati metalmeccanici cercheranno di mettere a punto un piano operativo comune per la sicurezza del lavoro, in particolare per i lavoratori delle ditte di appalto. Lo rendono noto Fim, Fiom, Uilm, Fismic e Uglm che hanno incontrato l'azienda dopo l'incidente di Pratola Serra, in cui ha perso la vita un lavoratore di una ditta esterna di manutenzione. «Quanto avvenuto - spiegano i sindacati - conferma che spesso i lavoratori delle ditte in appalto sono quelli meno tutelati anche in tema di sicurezza. Le parti hanno condiviso l'opportunità di intraprendere delle azioni comuni, per sensibilizzare le ditte appaltatrici al massimo rispetto e al rigore nella concreta applicazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro. Chiederemo di muoverci in una logica di corresponsabilità a cui anche Stellantis deve sentirsi vincolata. Si sono analizzate alcune proposte operative e lunedì 18 marzo sarà riconvocato il tavolo per cercare le condizioni per un piano operativo comune. Anche un solo incidente mortale sul lavoro è una sconfitta per tutti e deve rappresentare un monito a rimuovere le cause che possono averlo determinato».



prendere delle azioni comuni, per sensibilizzare le ditte appaltatrici al massimo rispetto e al rigore nella concreta applicazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro. Chiederemo di muoverci in una logica di corresponsabilità a cui anche Stellantis deve sentirsi vincolata. Si sono analizzate alcune proposte operative e lunedì 18 marzo sarà riconvocato il tavolo per cercare le condizioni per un piano operativo comune. Anche un solo incidente mortale sul lavoro è una sconfitta per tutti e deve rappresentare un monito a rimuovere le cause che possono averlo determinato».

SALERNO**Operazione contro maxi evasione**

SALERNO. Commercializzavano bevande in Italia evadendo l'Iva. Dieci persone sono state arrestate, 17 i divieti di esercitare l'attività d'impresa e sequestrati 30 milioni di beni nei confronti di 17 società e di 25 indagati. In Cilento, ad Agropoli diramate due misure cautelari nei confronti di due imprenditori, mentre a Salerno si è registrato il sequestro di immobili. Sono i numeri dell'operazione "Ultimo brindisi", messa a segno dalla Guardia di finanza di Catania, coordinata dalla Procura europea di Palermo. Ad eseguirla i Finanziari nelle province di Venezia, Vicenza, Messina, Siracusa, Salerno, Roma, Padova, Rieti, L'Aquila e Milano. Tra gli indagati figurerebbe anche il figlio incensurato di un boss del clan Santapaola. Il giudice ha disposto il carcere per sei indagati e gli arresti domiciliari per altri quattro, compresi due consulenti fiscali, padre e figlio, ipotizzando, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere, evasione e frode fiscale e bancarotta. Emessa una misura cautelare interdittiva nei confronti di 17 indagati, con il divieto di esercitare la loro attività per un anno.

SALERNO VENERDÌ PROSSIMO L'EVENTO DI PINA TESTA CHE TAGLIA IL TRAGUARDO DEI VENTI ANNI DI ATTIVITÀ

Dire Danza animerà il Teatro delle Arti

DI SILVIA DE CESARE

SALERNO. Vengono da tutta la Campania le scuole pronte a salire sul palco del Teatro delle Arti di Salerno, per festeggiare insieme, venerdì prossimo, i 20 anni di Dire Danza, evento coreutico ideato e curato da Pina Testa, in collaborazione con Antonella Ferrante, con la direzione artistica di Fortuna Capasso. E per l'occasione arriva anche un super ospite: il coreografo Rai Fabrizio Mainini. Per accontentare l'affluenza danzatori della regione, la giornata si sdoppia. Mainini terrà prima uno stage a sipario aperto (alle 14 e alle 15), poi, in serata (alle 17.30 e alle 20.30) parteciperà allo spettacolo. In rappresentanza di Napoli, spicca la partecipazione della storica scuola Harmony di Stefano Angelini per Caserta la More Dance Studios di Rossella Rocciola. E ancora: Ballet Art di Simona Dipierri (Paestum); Cen-



tro Danza di Antonella Ferrante (Eboli); Centro Danza 2 di Serena Santucci (Quadrivio di Campagna); Chorós Meráki di Stefania Fuschini ed Enza D'Auria (Capezza-

no); Danza in prima di Silvia Lambiase (Capezzano); Danzando di Cinzia Palumbo (Salerno); DT Fam di Salvatore Sica (Pontecagnano); FitDance di Alessandra Sciarappa (Agropoli); House Of Dance ASD di Gabriele Manzo (Vietri sul Mare); Movement Art Dance di Sonia Saggese (Pellezzano); Movimento e Danza di Manola Rumma (Siano); My Dance di Alessandra Autuori (Montecorvino Pugliano); Nasty girls di Mario Bobo (Salerno); New Ballet di Maria Rosaria Bacco (Pontecagnano); Obiettivo danza di Stefano Angelini (Cava de' Tirreni); Professional Ballet di Fortuna Capasso (Salerno); Professional Ballet di Pina Testa (Salerno); Professional Ballet di Pina Testa e Ramona Tancredi (Ascea Marina); Scuola di danza di Loredana Di Filippo (Siano); TerVal Dance di Valeria Iacobelli e Teresa Tamburrino (Salerno); World dance di Ylenia Ippolito (Pontecagnano).

...zione per problemi a carico
segnalare le relazioni ad un'ispezione
...ione stessa presiede l'attività del

...a agli enti locali. Sono stati a volte
segnalati nei 2 anni "buone prassi"

...a gli enti locali. Sono stati a volte
segnalati nei 2 anni "buone prassi"

...a gli enti locali. Sono stati a volte
segnalati nei 2 anni "buone prassi"

...a gli enti locali. Sono stati a volte
segnalati nei 2 anni "buone prassi"

CONOSCENZA / Domini d'acqua con il presidente Anas, il vicepresidente della Regione e il presidente industriali comitè

«Cave e gestione rifiuti: da problema a risorsa»

...a gli enti locali. Sono stati a volte
segnalati nei 2 anni "buone prassi"

...a gli enti locali. Sono stati a volte
segnalati nei 2 anni "buone prassi"

Soddisfazione del coordinatore territoriale Alfonso Iannac e del segretario Luigi Pagano

Elezioni RSU alla ex Nestlé, risultato positivo per Fai Cisl

...a gli enti locali. Sono stati a volte
segnalati nei 2 anni "buone prassi"

...a gli enti locali. Sono stati a volte
segnalati nei 2 anni "buone prassi"

...a gli enti locali. Sono stati a volte
segnalati nei 2 anni "buone prassi"

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1709099966 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Piazzale Nenni, sciolti i nodi burocratici: ok all'acquisizione

►Schiarita nella vicenda dell'area che sarà stazione di ricarica per veicoli elettrici ►Cappa «convince» la commissione, ora il passaggio in Consiglio comunale

L'OPERAZIONE

Paolo Bocchino

Via libera all'acquisizione al patrimonio comunale del parcheggio di via Nenni, che potrà finalmente diventare postazione per la ricarica dei veicoli elettrici. È arrivato ieri in commissione il nulla osta all'accatastamento dello slargo ubicato nei pressi della rotonda di via Meomartini, in zona Cappuccini. Dopo le perplessità espresse nella seduta di venerdì che si era conclusa con il congelamento del testo per approfondimenti, l'opposizione (presenti De Stasio, Miceli, Varricchio) si è astenuta. Favorevoli i consiglieri di maggioranza che hanno accolto i chiarimenti forniti dall'assessore al Patrimonio Attilio Cappa, convocato in audizione dal presidente della commissione Antonio Picariello. Il provvedimento può così approdare in Consiglio comunale per la definitiva ratifica. L'argomento dovrebbe figurare nell'ordine del giorno della seduta successiva a quella già convocata per il 4 marzo.

IL PARADOSSO

Ma per completare il tortuoso

L'ASSESSORE: «ANDIAMO A REGOLARIZZARE UN ASPETTO FORMALE, IL BENE È GIÀ NOSTRO ED È UTILIZZATO DALLA COLLETTIVITÀ»

iter burocratico si è dovuto fare ricorso a un comma della Finanziaria 1999, segnatamente il numero 21 dell'articolo 31 della legge 448/1998, che dà facoltà agli enti locali «in sede di revisione catastale, di disporre l'accorpamento al demanio stradale delle porzioni di terreno utilizzate ad uso pubblico, ininterrottamente da oltre venti anni, previa acquisizione del consenso da parte degli attuali proprietari». L'asso temporale abbondantemente decorso, dal momento che il Comune è entrato in possesso fin dal 1986 dei suoli in questione, nell'ambito del progetto di urbanizzazione dell'area datato

1985. Ma qualcosa è andata storta nella procedura espropriativa dei 2.612 metri quadrati di proprietà privata che, per oscure ragioni ma seguendo un cliché purtroppo ricorrente, non furono acquisiti correttamente dal municipio. Ne nacque l'ennesimo, lunghissimo contenzioso tra proprietari originari ed ente locale: intentato nel 1993 dai privati per occupazione illegittima, Palazzo Mosti si è visto condannare dal Tribunale di Benevento nel settembre del 2003 al pagamento di una indennità risarcitoria da 122mila euro, peraltro lievitata a causa della ri-

ardata liquidazione avvenuta soltanto nel 2006. Una gigantesca catena di errori che colpisce ma non sorprende: le occupazioni illegittime di proprietà private avviate fin dagli anni Ottanta hanno rappresentato la causa principale del dissesto dichiarato nel 2017.

L'ESCAMOTAGE

Ma pur avendo pagato il dovuto, il Comune di Benevento non ha mai acquisito formalmente l'area che risulta tutt'ora iscritta ai registri catastali come proprietà privata. Circostanza che impedisce all'ente locale di dare seguito al protocollo con la socie-



Capodimonte, niente alloggi ma il Comune rileva i terreni

IL CASO

Housing sociale a Capodimonte: niente alloggi, ma il Comune rileva i terreni. Finale paradossale, e per certi versi beffardo, di una vicenda che per anni ha riempito le cronache cittadine. Una storia che avrebbe potuto avere un altro epilogo, facendo nascere un importante insediamento abitativo a prezzi calmierati. Ma la realtà ha detto altro: il Comune proprio in queste ore si appresta a perfezionare l'acquisizione dei suoli interessati dall'iniziativa, che però è definitivamente tramontata. Lo prevede la determina siglata ieri dalla dirigente del settore Urbanistica Antonella Morretti per la sottoscrizione del contratto di cessione volontaria da parte dei privati originari proprietari delle aree sulle quali sarebbero dovute sorgere 160 abitazioni, attività commerciali, spazi aggregativi, strutture sportive. Una risposta preziosa al bisogno abitativo che si avverte in città e un intervento di rivitalizzazione probabilmente decisivo per un quartiere ancora in cerca d'autore, nau-

fragati sugli scogli della burocrazia e dell'infelice sorte del partner imprenditoriale. Quasi 38 milioni di investimenti, a metà tra pubblico e privato, andati in fumo quasi del tutto. Si sono salvati infatti solo i 7,5 milioni destinati dalla Regione al completamento dei sottotetti realizzati dall'Acer nella stessa Capodimonte, inaugurati nello scorso novembre. Al Comune restano i terreni che si appresta ad acquisire dai privati, utilizzabili per future iniziative.

Fine poco gloriosa di un programma insediativo che prometteva meraviglie. Nel 2011, Benevento fu uno dei tre Comuni, insieme ad Avellino e Atripalda, che si videro approvare dalla Regione progetti di housing sociale. Nel dettaglio, a Capodimonte erano previsti 132 nuovi alloggi, ripristino di 28 sottotetti per edilizia popolare, servizi pubblici, locali commerciali, una piazza attrezzata, impianti sporti-



vi, orti urbani. Ma dopo una sequela di eventi avversi, a luglio del 2021, dopo dieci anni la Regione revocava il finanziamento di parte pubblica, consentendo solo la conclusione dei sottotetto di via Labruzzi. Fatali le defezioni del raggruppamento imprenditoriale che avrebbe dovuto eseguire i lavori, in particolare la débaçle della mila-

nese Pessina costruzioni, cui non riuscì a sopprimere in solitaria la locale Rillo. Incertezze ritenute insuperabili dagli enti co-finanziatori, Ministero delle Infrastrutture e Regione, che nel 2021 decretarono il capolinea dell'importante intervento. Benevento dovette inoltre assistere allo storno di 4,4 milioni, dirottati dalla Regione a un programma insediativo del Comune di Salerno. La vicenda, come si ricorderà, rimbombò anche nelle ultime Comunali, con l'amministrazione mastelliana che attribuì la vicenda al fallimento delle imprese mentre dall'opposizione arrivavano bordate e veleni per il coinvolgimento di un altro soggetto imprenditoriale, a sua volta naufragato.

L'AVVISO

Da Palazzo Mosti, intanto, arrivano novità in tema. Pubblicato ieri l'avviso per l'erogazione dei fondi destinati agli inquilini morosi in-



Autonomia differenziata Fusco: «Inno all'egoismo»

Focus sull'autonomia differenziata grazie al «Centro studi del Sannio»: protagonisti il sindaco Pd di Castelnuovo Vito Fusco e il segretario della Lega di Benevento, Alberto Mignone. Fusco ha rappresentato quelle che a suo avviso sono le criticità del disegno di legge Calderoli «che condurrebbe ad una secessione di fatto del meridione dal resto del paese e finirebbe per realizzare, con qualche decennio di ritardo, l'antico sogno leghista», peraltro «in un frangente storico che spinge per politiche diametralmente opposte a quelle dell'autonomia». Il primo cittadino, a proposito del temuto ulteriore inasprimento delle disuguaglianze sociali ed economiche, ha spiegato: «Già oggi la spesa per i servizi socio assistenziali dei comuni del Meridione è pari a 66 euro per abitante rispetto ad una media nazionale di 132 e di 184 euro nel Nord Est». E poi «il progetto leghista, dati alla mano, determina un evidente ed irreparabile frammentazione di materie e settori strategici come sanità, ambiente, energia, infrastrutture, istruzione e molti altri ancora. La conseguente esasperazione delle disuguaglianze economiche e sociali andrebbe a minacciare il diritto fondamentale allo studio, così come sancito dalla Costituzione, rendendolo di fatto un privilegio». In definitiva «l'autonomia differenziata sarebbe da subito esiziale per le aree fragili del paese ma, nel medio periodo, lo sarebbe anche per l'Italia intera. Una legge egoista e di corto respiro che spacca l'unità risorgimentale frantumandola in tante piccole patrie con gravissimi problemi di coordinamento».

tà Ewiva, joint venture tra Enel X e Volkswagen, per la installazione di una colonnina per la ricarica veloce ad alta potenza di auto elettriche. L'accordo, approvato dalla giunta comunale a dicembre, destina l'area allo scopo per i prossimi 15 anni. Un segno di futuro paradossalmente prigioniero del passato. E ciò malgrado lo spazio sia di fatto utilizzato dalla collettività ormai da quarant'anni. Ubicato in un'area frequentatissima della zona alta della città, lo slargo di via Nenni funge da prezioso parcheggio, già al servizio di un accorso istituto di credito.

E proprio la funzione ancillare alla viabilità cittadina ha fornito la possibilità di uscire dall'impasse procedurale, abbreviando i tempi per il passaggio al patrimonio municipale. Il citato comma della Finanziaria 1999 riguardante l'accatastamento al demanio stradale ha rappresentato la fattispecie giuridica più idonea per chiudere la vicenda una volta per tutte. «È una disciplina normativa che ci permette di acquisire l'area nella maniera più rapida e semplice - spiega il delegato al Patrimonio Attilio Cappa -. Si tratta comunque di un perfezionamento formale. Sul piano sostanziale, non ci sono dubbi sulla titolarità alla proprietà del bene da parte del Comune, che ne ha realizzato anche la piena urbanizzazione, né sull'impiego ad uso pubblico da decenni. Finalmente riusciremo a definire un'altra questione che si trascinava, avviando il previsto utilizzo come stazione di ricarica elettrica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

colpevoli. «La morosità incolpevole - rendono noto il sindaco Clemente Mastella e l'assessore alle Politiche abitative Molly Chiusolo - è la sopravvenuta impossibilità di provvedere al pagamento del canone locativo a seguito della perdita o della consistente riduzione della capacità reddituale del nucleo familiare: con l'emanazione dell'avviso pubblico, sono specificati termini e requisiti per l'erogazione di un contributo di considerevole importanza sociale. Si tratta di uno strumento, concreto e operativo, che mitiga le difficoltà di chi ha subito pesanti e certificate contrazioni del reddito, aiutando a proteggere e preservare il diritto alla casa».

pa.bo.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO MOSTI STA PERFEZIONANDO LE PROCEDURE NONOSTANTE LA SFIDA «HOUSING SOCIALE» SIA TRAMONTATA

Il territorio, il questore

(C) Casa Digital & Servizi - P. 0800999988 - 0800999988 - 1999999999 - 1999999999 - 1999999999 - 1999999999

« L'intervista **Giovanni Nunzio Trabunella**

Claudio Coluzzi

Siciliano, una vasta esperienza sia investigativa sia in materia di ordine pubblico maturata in diverse regioni d'Italia, il questore Giovanni Nunzio Trabunella, da poco più di tre mesi, è al vertice della questura di Benevento.

Il Sannio provincia tranquilla, che incidenza hanno qui i fenomeni criminali?

«L'azione delle forze di polizia più che alla tranquillità mira alla sicurezza dei cittadini e per ottenere tale condizione bisogna sempre lavorare sodo. Certo, la criminalità in provincia di Benevento ha connotazioni differenti rispetto ad altre aree della Campania, ma questo non vuol dire che non esista qui anche una marcata presenza di criminalità organizzata». Si riferisce in particolare alla zona di confine con il Casertano ed il Napoletano? «Sì all'area della Valle Caudina ed alcune zone del Telesino, le indagini e le inchieste della magistratura dimostrano che ci sono gruppi criminali organizzati che hanno anche taglieggiato cantieri, controllato attività usuarie. Quindi tipiche attività da criminalità organizzata. Nei confronti di tali fenomeni non bisogna mai abbassare la guardia. Anche perché l'usura e il pizzo condizionano pesantemente la libera concorrenza e l'economia pulita. Quindi le possibilità di attrarre investimenti e di sviluppare il territorio».

«LE PIAZZE PRINCIPALI SONO NAPOLETANE MA LE DROGA ALIMENTA QUI UN GIRO NOTEVOLE DI AFFARI ILLECITI»

«La sicurezza è il frutto del lavoro di squadra»

► Il vertice della Polizia sollecita collaborazione da parte dei residenti

► Anche la criminalità organizzata è presente e minaccia il Sannio



« **USURA ED ESTORSIONI POSSONO ESSERE CONTENUTE DI MOLTO SE SI DENUNCIANO SUL NASCERE I FENOMENI CRIMINALI»**

E cosa può fare il cittadino per sostenere l'azione delle forze dell'ordine?

«La sicurezza è un gioco di squadra e quindi, nei limiti ovviamente dell'esercizio del senso civico, i residenti possono fare tantissimo. Ovviamente sono le forze di polizia e la magistratura a fare prevenzione,

a perseguire i reati, a giudicare gli imputati, ma il cittadino è il migliore "controllore" del territorio. Nessuno conosce le strade e le persone più di chi vive in una determinata zona. Per questo chiedo la collaborazione della gente nel segnalare tutti i comportamenti e fenomeni illegali di cui si ha notizia e anche quando ci sia il ragionevole dubbio che si stiano svolgendo comportamenti illegali. Questa collaborazione ci consente di svolgere al meglio il nostro lavoro e dare sicurezza a tutti». **Possono fare qualcosa anche gli enti locali in tal senso?** «Certamente le amministrazioni comunali, con la polizia locale, costituiscono un importante presidio di legalità. Inoltre invito le amministrazioni non solo ad installare impianti di videosorveglianza ma anche a gestirli in maniera efficiente. Spesso infatti capita che le telecamere ci sono ma sono fuori uso oppure le immagini non vengono salvate e quindi non sono utili ad eventuali indagini o al controllo del territorio». **Recentemente si è levato di nuovo l'allarme per il moltiplicarsi di furti e rapine nel Sannio e la gente chiede maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine...** «È un sacrosanto diritto delle persone chiedere più sicurezza e noi siamo impegnati in tutti i modi per garantirla ma le stesse telecamere da sole non bastano, contrastare i reati significa mettere in atto un'azione articolata. C'è senz'altro la prevenzione e la repressione che



devono fare le forze dell'ordine ma c'è anche il rispetto delle regole da parte di tutti per assicurare livelli di pacifica convivenza quanto più alti possibili». **A cosa si riferisce in particolare?**

«A tanti atti vandalici, ad esempio contro beni pubblici, che costano tantissimo in termini economici alla collettività. Prima ancora del rispetto della legge deve esserci il rispetto degli altri, bisogna comprendere che la libertà di

ciascuno finisce dove inizia la libertà degli altri. Per questo la Polizia di Stato a Benevento è impegnata, sia attraverso me sia attraverso i miei funzionari, in un dialogo continuo con gli studenti e con i giovani tendente a favorire una diffusa cultura della legalità».

Droga, quanta ne circola nel Sannio?

«Il problema non è quantitativo ma legato ad un consumo sia di droghe leggere che di droghe pesanti che alimenta attività criminali. Le piazze di spaccio principali sono quelle Napolitane ma poi ci sono corrieri e spacciatori locali. Anche in questo caso controlliamo fisicamente e con sistemi digitali strade, luoghi di ritrovo, pregiudicati. Un'azione continua e costante che ci consente di contrastare efficacemente il fenomeno». **Giovani, risse e a volte movida violenta, cosa si può fare?** «Noi controlliamo i bar affinché vengano rispettate le norme sulla vendita di alcolici ma anche sulla musica ad alto volume, sull'occupazione di suolo pubblico. Molto fa la scuola e io non mi stanco mai di ripetere che i ragazzi, ora abituati ad usufruire sul web di orizzonti illimitati attraverso gli smartphone, dovrebbero anche leggere qualche libro per imparare a riflettere sui loro comportamenti. In questo, anche come genitori, noi tutti possiamo fare di più perché la legalità non è solo una norma ma è anche una pratica utile. In poche parole si può uscire, vivere i locali senza danneggiare gli altri e disturbare la quiete pubblica. La maggior parte dei ragazzi si comporta così, il dialogo e la diffusione della cultura della legalità può aumentare sempre più il loro numero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I GIOVANI POSSONO DIVERTIRSI ED USCIRE SENZA DANNEGGIARE GLI ALTRI O I BENI PUBBLICI: IL DIALOGO È FONDAMENTALE»

Concorsi truccati per i vigili del fuoco Sfilano i componenti delle commissioni

IL PROCESSO

Enrico Marra

Erano circa cinquemila i quiz inseriti in un'apposita banca dati da cui venivano estratti a sorte quelli da sottoporre ai concorrenti che prendevano parte ai concorsi per entrare a far parte dei vigili del fuoco. Un dato questo che è emerso ieri nel corso della testimonianza resa da uno dei componenti le commissioni di esame Carlo dell'Oppio nel corso della udienza davanti al collegio della sezione penale che vede quattro imputati. Si tratta del viceprefetto Claudio Balletta, 69 anni, di Roma, del Dipartimento dei vigili del fuoco, di Giuseppe Sparaneo, 55 anni, funzionario dei vigili del fuoco di Benevento, Antonio De Matteo, 72 anni, di Benevento, funzionario in pensione dei vigili del fuoco, e Vito Russo, 42 anni, di Benevento, carabiniere in forza a Roma. A vario titolo agli imputati è contestata l'associazione per delinquere e la corruzione. Le accuse, nell'ambito di una indagine su un presunto gi-



ro di denaro versato per superare i concorsi per vigili del fuoco, guardia di finanza, polizia e carabinieri. In questa indagine vi è poi un altro processo che vede oltre cento indagati ritenuti i beneficiari della conoscenza dei quiz prima che si svolgessero le prove di esame. Oltre a Dall'Oppio, sono stati ascoltati altri due testi, che facevano parte delle commissioni come supplenti, e si sono limitati a ricostruire parzialmente le procedure che si seguivano in questi concorsi. Tutti hanno ribadito non solo il ricorso al sorteggio per la individuazione dei quiz e delle domande agli orologi. Inoltre il totale anonimato dei concorrenti anche nel-

le prove orali. I testi hanno risposto alle domande poste dai difensori degli imputati che sono stati gli avvocati Bruno Nasso, Domenico Chindamo, Antonio Leone, Vincenzo Sguera, Francesca Golia, e del pubblico ministero Giulio Barbatto. Prossima udienza il 26 marzo per altri testi delle difese, il 28 maggio la requisitoria del pubblico ministero ed il 16 luglio le arringhe difensive. Parti civili i ministeri dell'Interno e della Difesa con l'avvocato Giuseppe Di Sirio e il Conapo un sindacato dei vigili del fuoco, con l'avvocato Carlo Matarazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mistero dei sette cani spariti nel nulla Assolti i gestori del canile: «Sono morti»

LA SENTENZA

La gestione di un canile ha procurato una serie di procedimenti penali che ieri si sono conclusi con un'assoluzione circa un decreto penale notificato ai due indagati, che in caso di condanna li avrebbe costretti al pagamento di una somma di 1.125.000 euro.

I due assolti perché il fatto non sussiste, dal magistrato monocratico Gelsomina Palmieri, dall'obbligo di dover adempiere al decreto penale sono Isabella Anna Maria Pandolfo, 50 anni, e Lorenzo Vetere, 39 anni, entrambi di San Marco dei Cavoti. La vicenda ha inizio nel 2017 quando scaturisce un procedimento penale per un canile ubicato a Pietrelcina. Nel corso di un controllo fatto dai carabinieri si era ipotizzato il reato di maltrattamenti di animali e la violazione di norme edilizie. I trentasette cani erano stati affidati ai gestori tenuto conto che era scattato anche il sequestro della struttura. Ma questa vicenda penale si concludeva con l'ar-



chiviazione, ma l'attenzione degli inquirenti si spostava a San Marco dei Cavoti dove risiedevano i due indagati. Qui infatti veniva notificato ai due indagati il provvedimento del Tribunale del Riesame di Napoli che annullava sequestro e gli altri atti. Nel momento della notifica i carabinieri accertavano però che nel canile di San Marco, non c'erano più trentasette cani che erano stati loro affidati, ma ne mancavano sette. Tutto ciò avveniva nel luglio del 2021 ed i due gestori del canile al momento non seppero indicare il motivo della mancanza dei sette cani.

I carabinieri pertanto li avevano denunciati questa volta per omessa custodia degli animali loro affidati. Una denuncia che poi faceva scattare da parte della Procura della Repubblica un decreto penale. I due gestori del canile hanno nel corso del procedimento dimostrato che in realtà alcuni dei sette cani che mancavano all'appello erano deceduti e quindi non si poteva ipotizzare l'omessa custodia. Tesi portata avanti dal loro difensore Fabio Russo che non però ha trovato consenziente il pubblico ministero che ha chiesto la condanna.

enr.marra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano Il programma di rilancio



**PIANO DI RIPRESA E RESILIENZA
AL FESTIVAL DI TRENTO**
Al Festival dell'Economia di Trento (23-26 maggio 2024) torna l'Osservatorio Pnrr, per analizzarne il

bilancio e le prospettive, con il sottosegretario al ministero dell'Economia Federico Freni e il professor Carlo Altomonte, dell'Università Bocconi.

Pa, piani di rientro in 30 giorni contro i ritardi di pagamento

Recovery/1. Nuova stretta nel decreto Pnrr per ministeri e città che non liquidano le fatture nei tempi. Tensioni sulle coperture dai tagli agli investimenti. Testo in Gazzetta solo la prossima settimana

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Un nuovo pacchetto di contromisure per provare a blindare i tempi di pagamento delle fatture commerciali da parte delle Pubbliche amministrazioni, per rispettare gli otto obiettivi del Pnrr che chiedono di rispettare i termini europei (30 giorni, 60 in sanità) e cancellare i ritardi in Pa centrali, Regioni, sanità ed enti locali. Obiettivi che con la rimodulazione sono slittati dal 31 dicembre scorso al 31 marzo del 2025: grazie a un rinvio ottenuto però dall'Italia in cambio dell'impegno a mettere mano a un ricco processo di accompagnamento indirizzato alle amministrazioni ancora con il fiato corto nei pagamenti. Perché le attese eccessive alle fatture sono considerate una distorsione grave del mercato in ambito comunitario, dove l'Italia è stata deferita sul punto per la seconda volta alla Corte di giustizia Ue in una prospettiva che ora si apre al rischio concreto di sanzioni.

È questa la ragione che fa tornare per l'ennesima volta anche nelle bozze del nuovo decreto Pnrr approvato lunedì dal Governo un tema ormai ricorrente nei provvedimenti sul Piano, che per esempio con il decreto Pnrr-ter ha previsto una sanzione, con il taglio del 30% della retribuzione di risultato, a carico dei dirigenti alla guida delle strutture troppo lente nella liquidazione delle fatture.

Ora accanto alle sanzioni arrivano gli interventi organizzativi, che troveranno la regia in una nuova task force che sarà istituita alla Ragioneria generale dello Stato. Il suo compito è quello di spingere verso la regolarità nei ritmi di pagamento le tante amministrazioni, centrali e locali, ancora in difficoltà.

I ministeri che presentano un indicatore annuale dei pagamenti fuori linea avranno 30 giorni per mettere nero su bianco un «Piano degli interventi» anti-ritardi, figlio di un'analisi delle cause «anche di carattere organizzativo» che rallentano la strada verso la cassa. Il Piano, approvato con decreto ministeriale, andrà trasmesso alla Ragioneria generale entro il 31 marzo, e sarà oggetto di un esame in corso d'opera da parte della task force che unirà allo stesso tavolo Mef, Struttura di missione del Pnrr e ministeri interessati. La Cabina di regia del Pnrr, su indicazione della task force, dovrà intervenire in caso di mancato rispetto degli obiettivi indicati dal piano di rientro.

Un percorso parallelo è previsto per i Comuni con più di 60 mila abitanti. Il loro «Piano degli interventi», da adottare se l'indicatore annuale

dei pagamenti denuncia ritardi rispetto ai termini di legge, andrà approvato con delibera di Giunta e parere del responsabile finanziario dell'ente (curiosamente nella bozza non sono citati i revisori dei conti) e trasmesso, sempre entro il 31 marzo, a un Tavolo tecnico che sarà istituito al Mef fra Ragioneria generale, Struttura di missione del Pnrr e rappresentanti dell'Anci «con funzioni di supporto all'istruttoria». Il Piano, fra le altre cose, dovrà prevedere «l'inserimento, nell'organizzazione comunale, di una struttura dedicata, preposta al pagamento nei termini di legge dei debiti commerciali».

Anche sul punto del testo, che prevede pure il dimezzamento a 30 giorni dei tempi massimi di attesa nell'erogazione dei trasferimenti fra Pa per evitare buchi di cassa, è in continua evoluzione. Le bozze che continuano a circolare del resto sono tutt'altro che definitive, e continuano a non riportare l'articolo 1 dedicato alle coperture del decreto. La norma è ancora «in verifica» e non mancano le tensioni nel Governo, soprattutto sui tagli pluriennali da 4 miliardi a partire dal 2026 sui fondi per gli investimenti nazionali e locali e sulle rimodulazioni del Piano nazionale complementare. Il confronto, nonostante l'approvazione ufficiale dell'altro ieri, continua, e il testo finale difficilmente verrà la Gazzetta Ufficiale prima della prossima settimana.

per il decreto. La norma è ancora «in verifica» e non mancano le tensioni nel Governo, soprattutto sui tagli pluriennali da 4 miliardi a partire dal 2026 sui fondi per gli investimenti nazionali e locali e sulle rimodulazioni del Piano nazionale complementare. Il confronto, nonostante l'approvazione ufficiale dell'altro ieri, continua, e il testo finale difficilmente verrà la Gazzetta Ufficiale prima della prossima settimana.

per il decreto. La norma è ancora «in verifica» e non mancano le tensioni nel Governo, soprattutto sui tagli pluriennali da 4 miliardi a partire dal 2026 sui fondi per gli investimenti nazionali e locali e sulle rimodulazioni del Piano nazionale complementare. Il confronto, nonostante l'approvazione ufficiale dell'altro ieri, continua, e il testo finale difficilmente verrà la Gazzetta Ufficiale prima della prossima settimana.

Le leve per accelerare

1

LA SANZIONE

Taglio sulle retribuzioni
Il decreto Pnrr-ter approvato lunedì dal Governo introduce una sanzione che prevede il taglio del 30% della retribuzione di risultato nei confronti di quei dirigenti posti alla guida delle strutture troppo lente nella liquidazione delle fatture

2

LA TASK FORCE

In soccorso dei ritardatari
In termini organizzativi il decreto prevede la regia di una nuova task force, istituita alla Ragioneria generale dello Stato, con il compito di spingere verso la regolarità nei ritmi di pagamento le amministrazioni, centrali e locali, ancora in difficoltà

3

IL PIANO ANTI RITARDI

L'analisi delle cause
Ministeri e comuni che presentano un indicatore annuale dei pagamenti fuori linea avranno 30 giorni per mettere nero su bianco un «Piano degli interventi» anti-ritardi, da trasmettere alla Ragioneria generale entro il 31 marzo.

Piccole opere, tagliola al 31 maggio per gli enti locali fuori tempo massimo

Investimenti

Revoca dei fondi per chi non inserisce entro aprile i codici progetto nel ReGIS

Patrizia Ruffini

Il cambiamento della fonte di finanziamento delle «piccole opere» dei Comuni, uscite dal Pnrr per riprendere i vecchi stanziamenti nazionali porta nuove regole procedurali ai comuni. Entro il 31 dicembre 2025 è previsto un termine unico di esecuzione per queste opere finanziate dal 2020 al 2024. Le nuove regole includono l'utilizzo dei ribassi entro sei mesi dal termine dei lavori, un ricco sistema sanzionatorio basato sulla revoca dei contributi e la conferma del ReGIS come sistema di monitoraggio e rendicontazione. Inoltre, tutti i Codici unici di progetto, relativi al 2020-24, dovranno essere inseriti nel ReGIS entro il 30 aprile, pena

la revoca del contributo.

Il decreto Pnrr conferma il termine del 15 settembre di ciascun anno di riferimento per l'aggiudicazione dei lavori (istituito al 31 dicembre solo per il 2021). Ai Comuni che non hanno rispettato la scadenza di aggiudicazione dei lavori, il contributo relativo alle annualità dal 2020 al 2023 sarà revocato, in tutto o in parte, con decreto del ministero dell'Interno entro il 31 maggio. Con lo stesso Dm saranno revocati anche i contributi alle amministrazioni che, entro il 30 aprile, non avranno inserito tutti i Cup nel ReGIS. Per il 2024, la revoca agli enti che non aggudicheranno entro il 15 settembre sarà formalizzata con decreto del Viminale entro il 14 novembre.

Per tutte le annualità dal 2020 al 2024 è previsto un termine unico di aggiudicazione dei lavori entro il 31 dicembre 2025, il cui mancato rispetto comporterà la revoca del contributo con Dm dell'Interno da emanarsi entro il 30 giugno 2026.

Entro sei mesi dal collaudo o dalla regolare esecuzione, i Comuni sono tenuti ad alimentare integralmente il sistema ReGIS. Il mancato rispetto

degli obblighi comporterà il recupero dei contributi erogati da parte del ministero dell'Interno. Anche i Comuni, destinatari dei contributi che abbiano già provveduto alla rendicontazione dei progetti in ReGIS sono tenuti ad alimentare integralmente il sistema entro sei mesi dall'entrata in vigore del nuovo decreto Pnrr, a seguito del collaudo/regolare esecuzione dell'opera. Questa rendicontazione esonerata dall'obbligo di presentazione del rendiconto delle somme ricevute di cui all'articolo 158 del Testo unico degli enti locali.

All'avvenuta aggiudicazione dei lavori, verificata attraverso il ReGIS, i municipi riceveranno l'erogazione del 50% del contributo, mentre il resto è subordinato all'invio del certificato di collaudo/regolare esecuzione.

Infine, i risparmi derivanti da eventuali ribassi d'asta, che sono vincolati fino al collaudo/regolare esecuzione, possono essere utilizzati per nuovi investimenti nel rispetto delle finalità delle piccole opere, a condizione che gli stessi vengano impegnati entro sei mesi dal collaudo.



Pnrr. Il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto

Per i ritardatari scure sui fondi e lista nera online

Recovery/2

Scattano i poteri sostitutivi quando dal sistema ReGIS emergono disallineamenti

La tabella di marcia per l'attuazione del Pnrr sulla carta è serrata, le sanzioni - tra cui la pubblicazione online dell'elenco degli inadempienti - pesanti. Le amministrazioni pubbliche attuatrici di progetti Pnrr avranno un mese di tempo, dalla data di entrata in vigore del nuovo decreto legge sul Piano, per aggiornare sul sistema ReGIS il cronoprogramma procedurale e finanziario di ciascun programma e intervento aggiornato alla data del 31 dicembre 2023, con l'indicazione dello stato di avanzamento» a quella data.

Sta in questo obbligo lo strumento messo in campo dal Governo per tentare di superare il disallineamento tra i dati inseriti nella piattaforma e i progressi effettivi. Disallineamento che, secondo il ministro Raffaele Fitto, è alla base del sottodimensionamento della spesa rendicontata, ferma a 46,5 miliardi, che scendono a 43 alla luce della revisione del Piano negoziata a fine novembre con la Commissione europea.

Entro i successivi trenta giorni si prevede che le Unità di missione dei singoli ministeri attesteranno, sempre attraverso il ReGIS, che i cronoprogrammi relativi ai singoli interventi inseriti dai soggetti attuatori «assicurano il conseguimento dei traguardi e degli obiettivi previsti dal Pnrr». È questa la «responsabilizzazione» annunciata a più riprese da Fitto, da cui scaturiscono le mosse successive, affidate alla Struttura di missione Pnrr a Palazzo Chigi diretta per il momento dal magistrato contabile Carlo Alberto Manfredi Selvaggi, che nei prossimi mesi dovrà essere sostituito perché designato dal Governo come componente della Corte dei conti europea.

In caso di inadempienza rispetto al dovere di aggiornare i dati o di emersione di incoerenze rispetto al cronoprogramma, la Struttura provvederà infatti a chiedere i «necessari chiarimenti» all'amministrazione centrale di riferimento, assegnandole al massimo quindici giorni, prorogabile una sola volta e per non più di sette giorni. Se decorreranno inutilmente, sentito l'Ispettorato generale per il Pnrr della Ragioneria, richiederà al ministro Fitto di proporre al Consiglio dei ministri l'esercizio dei poteri sostitutivi.

Gravie le conseguenze se dovesse verificarsi il peggio, ossia il mancato o incompleto conseguimento degli obiettivi Pnrr nei tempi stabiliti, accertato dalla Commissione Ue. Perché a quel punto scatterà la clausola taglia-fondi. «L'amministrazione centrale titolare dell'intervento - si legge all'articolo 2 della bozza di decreto legge - su richiesta della Ra-

gioneria generale dello Stato - Ispettorato generale per il Pnrr, provvede a restituire gli importi percepiti, attivando le corrispondenti azioni di recupero nei confronti dei soggetti attuatori, anche mediante compensazione con altre risorse ad essi dovute a valere su altri fonti di finanziamento nazionale». Se la riduzione fosse superiore agli importi percepiti, interverrà il ministero dell'Economia, autorizzato dal Dc a «procedere direttamente al recupero delle somme non riconosciute dalla Commissione europea mediante corrispondente riduzione delle risorse statali» destinate agli investimenti assegnati all'amministrazione centrale titolare o al soggetto attuatore e non ancora impe-

Chi mancherà i target si vedrà decurtate le somme Ue perse anche compensando con le risorse statali

gnate alla data di adozione della decisione dell'Esecutivo comunitario. Con divieto espresso, nel caso in cui gli attori siano società pubbliche beneficiarie di canoni, contributi o tariffe a carico dell'utenza, di trasferire il gli oneri derivanti dal taglio.

C'è di più. La Struttura di missione pubblicherà sul sito Internet Italia Domani dedicato alla comunicazione del Pnrr i cronoprogrammi trasmessi, evidenziando quelli per cui verrà richiesto l'esercizio dei poteri sostitutivi. Una sorta di «lista nera», a beneficio della trasparenza. Con funzione deterrente. Almeno così spera il Governo.

—G.T.
© SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

I PUNTI CHIAVE

L'aggiornamento ReGIS
Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto le amministrazioni attuatrici di progetti Pnrr dovranno aggiornare al 31 dicembre 2023 sul sistema ReGIS il cronoprogramma procedurale e finanziario di ogni intervento.

I poteri sostitutivi
Se emergeranno disallineamenti, la Struttura di missione chiederà chiarimenti da fornire entro al massimo 22 giorni, pena lo scatto dei poteri sostitutivi.

La clausola taglia-fondi
In caso di mancato o incompleto raggiungimento degli obiettivi, l'amministrazione centrale titolare dovrà restituire gli importi percepiti e recuperarli dai soggetti attuatori.

Istituti tecnici, fondi per la scuola lavoro

Istruzione

Pronto l'avviso pubblico che destina 140 milioni del Pon scuola

Claudio Tucci

Tornano i finanziamenti alle esperienze di scuola-lavoro all'estero per gli studenti degli ultimi tre anni degli istituti tecnici e professionali.

È pronto l'Avviso del ministero dell'Istruzione e del merito per utilizzare 140 milioni di risorse residue del Programma Operativo Nazionale «Per la Scuola - Competenze e ambienti per l'apprendimento» 2014-2020, da spendere entro il 30 settem-

bre 2024. Questi fondi saranno destinati all'organizzazione, nella prossima estate, di percorsi di alternanza scuola lavoro, che oggi si chiamano Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento.

Potranno partecipare istituti tecnici e professionali statali e paritari non commerciali che avranno tempo di rispondere all'avviso entro le ore 18 del 15 marzo. Il massimale di spesa disponibile per ciascuna scuola è stato determinato sulla base del numero di studenti iscritti al terzo, quarto e quinto anno dei corsi di istruzione tecnica e professionale: sono 400 studenti si potranno ottenere 82mila euro, con oltre 400 studenti si sale a 164mila euro.

Con queste risorse le scuole potranno favorire percorsi in un Paese dell'Unione europea per esperienze di orientamento e di scuola-lavoro, opzionalmente precedute da un corso di lingua. In particolare l'avviso finanzia progetti di scuola-lavoro all'estero da 60, 90 o 120 ore, con un massimo 15 studenti iscritti per ciascun modulo. La formazione d'aula in lingua straniera (a supporto dell'esperienza «on the job») è composta da moduli da 60 o 100 ore.

«Offriamo una importante opportunità ai nostri ragazzi che valorizza un canale formativo strategico - ha sottolineato il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara - Gli studenti potranno beneficiare di esperienze in istituzioni, enti e im-

Scadenza il 15 marzo
Fino a 400 studenti
in palo 82mila euro
che diventano 164mila
oltre quella soglia

© SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

Primo Piano
Gli incentivi per l'industria



RATING ESG: CDP AL PRIMO POSTO NEL SETTORE BANCARIO
 Cdp è prima al mondo nella classifica "Esg Risk Rating" di Morningstar Sustainability nei settori di riferimento "banche" (prima

su 1.036 società) e "banche di sviluppo" (prima su 101) e terza tra tutte le società valutate da Sustainability. «Avere un rating elevato è molto importante perché permette di raccogliere sul mercato del

capitali a condizioni migliori, condizioni che poi Cdp riconosce ai destinatari dei finanziamenti, con un impatto economico e sociale positivo per la comunità», ha detto l'ad di Cdp, Dario Scarnapico.

Crediti d'imposta 5.0 fino al 45% ma serve una certificazione doppia

Guida all'investimento. Le imprese devono inviare comunicazione al ministero e attestare il risparmio energetico. Bonus più alto su pannelli solari made in Italy

Carmine Fotina
 ROMA

Il piano Transizione 5.0 è contenuto nel decreto legge Pnrr approvato dal consiglio dei ministri il 26 febbraio. Atteso da mesi dalle imprese, che in diversi casi hanno sospeso gli investimenti in vista dei nuovi crediti d'imposta, diventerà a tutti gli effetti operativo solo dopo l'emanazione di due decreti attuativi.

1

I BENI AGEVOLABILI
Macchinari, robot, software digitali green

Il programma, che dispone di una dote di 6,3 miliardi di fondi europei del RepowerEU, punta a incentivare progetti di innovazione effettuati nel 2024 e 2025 che conseguono una riduzione dei consumi energetici. Sono agevolabili gli investimenti (acquisto o leasing) in beni strumentali materiali (macchine utensili, robot, magazzini automatizzati) e immateriali (software) tecnologicamente avanzati e interconnessi ai sistemi di fabbrica indicati nella legge di bilancio 2017 che aveva definito il piano Industria 4.0, a condizione che siano usati in progetti di innovazione che riducano i consumi energetici della struttura produttiva di almeno il 3% (oppure i processi interessati dall'investimento almeno del 5%). C'è comunque un ampliamento rispetto alla vecchia platea di beni: vengono ricompresi anche software o applicazioni per il monitoraggio dei consumi e dell'energia autoprodotta o che introducono meccanismi di efficienza energetica; nonché, se acquistati unitamente a questi, software per la gestione di impresa.

2

ENERGIA RINNOVABILE
Oltre 40mila euro ok a impianti autoconsumo

Nell'ambito dei progetti di innovazione che rispettano i requisiti prima citati, e che sono superiori a un importo di 40mila euro, possono essere agevolati anche investimenti in impianti per l'auto-produzione di energia rinnovabile destinata all'autoconsumo, escluse le biomasse. Per quanto riguarda i pannelli fotovoltaici, sono ammessi solo quelli inseriti nel registro Enea: quindi prodotti nella Ue e classificati secondo tre livelli di alta efficienza. In particolare, i moduli delle due classi con un'efficienza a livello di cella più alta godono di un superincentivo perché concorrono al calcolo del credito d'imposta, rispettivamente, per il 120 e 140 per cento (secondo il governo potranno beneficiarne i prodotti realizzati in Italia, come quelli della gigafactory Enel di Catania).

3

FORMAZIONE
Ammesse spese fino al limite di 300mila euro

Anche le spese di formazione sulle tecnologie rilevanti per la transizione digitale ed energetica sono agevolabili, ma solo entro il 10% degli investimenti totali (calcolando sia beni strumentali digitali sia quelli per l'autoconsumo da energia rinnovabile) e comunque fino a 300mila euro. Le aziende sono però tenute a ricorrere a formatori esterni.

4

LE ALIQUOTE
Premiate di più le Pmi Tre le classi energetiche

Per investimenti fino a 2,5 milioni il credito d'imposta arriverà al 45% nella terza classe di efficienza energetica, cioè quella che darà risultati migliori di risparmio (almeno il 10% per l'unità produttiva o 15% per il processo). Si scende a un credito d'imposta al 40% e al 35% nella seconda classe di risparmio (dal 6 a 10% per unità produttiva e 10-15% per il processo) e nella prima (rispettivamente dal 3 al 6% e dal 5 al 10%). L'intensità dell'aiuto cala all'aumentare dell'investimento, secondo la logica di premiare di più le piccole e medie aziende rispetto ai grandi gruppi. Così per la quota di investimenti compresa tra 2,5 e 10 milioni di spesa il credito d'imposta sarà del 25% nella terza classe di efficienza energetica, del 20% nella seconda e del 15% nella prima classe. Infine, per la quota tra 10 e 50 milioni il beneficio fiscale sarà rispettivamente del 15%, 10% e 5 per cento. Per gli investimenti effettuati in leasing, si assume il costo sostenuto dal locatore per l'acquisto dei beni. Infine, se il bene strumentale è utilizzato mediante soluzioni di cloud computing, sono agevolabili anche i costi per l'uso di questo servizio, limitatamente alle quote imputabili.

5

IL RISPARMIO ENERGETICO
Confronto su base annua con variabile produzione

Il decreto spiega come sarà calcolato il risparmio energetico. Il raffronto sarà fatto sui consumi dell'anno precedente a quello di avvio degli investimenti, al netto di variazioni dei volumi produttivi e di fattori esterni condizionanti. Per le imprese di nuova costituzione, il calcolo sarà invece fatto rispetto ai consumi medi annuali riferibili a uno «scenario controfattuale», che sarà definito con uno dei due decreti attuativi previsti.

6

GLI ADEMPIMENTI
Piattaforma Mimit per gestire le certificazioni

Per l'accesso al contributo, le imprese dovranno presentare un'apposita comunicazione al ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) prima e dopo il completamento degli investimenti. Ma, soprattutto, dovranno presentare una doppia certificazione di un valutatore indipendente: una ex ante sulla riduzione dei consumi di energia conseguibili e l'altra ex post sull'effettiva realizzazione degli investimenti. Per le Pmi, le spese per le certificazioni saranno riconosciute in aumento del credito d'imposta fino a 10mila euro. Non basta. Perché il Mimit dovrà nel frattempo implementare una piattaforma informatica che servirà sia a gestire le certificazioni sia a controllare l'andamento della misura. Come già previsto per industria 4.0,



Attesa per i decreti attuativi. Entro un mese potrebbero arrivare entrambi i provvedimenti

7

MODALITÀ DI FRUIZIONE
Compensazione entro il 2025

Irrelevanti mossi dalla Ragioneria dello Stato, legati ai tempi di ultimazione del Pnrr, hanno portato in extremis a una revisione delle modalità di fruizione dei crediti d'imposta. Ne è scaturito un meccanismo a maglie più strette. La compensazione avviene presentando il modello F24 in un'unica rata, ma tassativamente entro il 31 dicembre 2025. L'eccezione non compensata entro questa data può essere riportata in avanti ma spalmata in cinque rate annuali di pari

8

LE ESCLUSIONI
Fuori i settori che danneggiano l'ambiente

Il "bonus" non scatta per investimenti in tutta una serie di settori ritenuti non compatibili con il principio Ue Dnsh (do not significant harm, non arrecare danni significativi all'ambiente), a partire dalle attività direttamente connesse ai combustibili fossili. Sono esclusi anche gli investimenti in beni oggetto di concessione con regime a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle tic, della depurazione delle acque e della raccolta e smaltimento dei rifiuti.

9

PROVVEDIMENTI ATTUATIVI
Due decreti: su regole tecniche e formatori

Due i provvedimenti attuativi attesi. Quello centrale dovrà essere adottato dal Mimit entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto e definirà sei aspetti: contenuto e modalità di trasmissione dei comunicazioni e certificazioni; criteri per la determinazione del risparmio energetico conseguito; procedure di concessione e fruizione del credito d'imposta, nonché di controllo ed eventuale recupero; modalità per assicurare il rispetto del limite di spesa (3,15 miliardi per il 2024 e altrettanti per il 2025); individuazione dei requisiti dei certificatori; eccezioni relative agli investimenti non agevolabili; modalità con cui assicuratore che almeno 4 miliardi contribuiscono agli obiettivi in materia di cambiamenti climatici, come previsto dal Recovery plan. Il secondo decreto attuativo, per il quale non è indicata una data limite di emanazione, definirà i requisiti dei formatori cui le imprese si potranno rivolgere per le spese di formazione agevolabili.

10

CHE SUCCEDA AL PIANO 4.0
In vigore anche i vecchi aiuti ma senza cumulo

Il piano 5.0 non cancella (meno generosi) crediti d'imposta di Transizione 4.0 che restano in vigore per chi effettua investimenti in digitalizzazione che non producono però un predeterminato risparmio energetico. Ma, in relazione ai medesimi costi ammissibili, le due agevolazioni non saranno cumulabili tra loro. Non solo. I crediti d'imposta 5.0 non sono cumulabili con altre agevolazioni finanziate con fondi europei e con il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale unica del Mezzogiorno.

mercanteinfiera
 28ª MOSTRA INTERNAZIONALE DI MODERNA ARTE, ANTICHITÀ E COLLEZIONISMO
PRIMAVERA
Parma, 2 - 10 Marzo 2024

MOSTRE COLLATERALI

WAKE UP! DREAMSIGNERS: DESIGN MATCHMAKING
in collaborazione con Giulia Brighenti e Politecnico di Milano

GOODWOOD REVIVAL VS MARANELLO
a cura di Uli Weber

GIOIELLO MASCHILE: DALLO SPENDORE SETTECENTESCO AL GLAMOUR GENDER FLUID
a cura di Mara Cappelletti

Scopri il marketplace online di Mercanteinfiera

mercanteinfiera.com
 ANTIQUES / ARTS / DESIGN

47ª edizione **AUTOMOTORETRO**

2/3 MARZO 2024
 1 MARZO RISERVATO OPERATORI

FIERE di PARMA

www.mercanteinfiera.it

CRÉDIT AGRICOLE
 Banca ufficiale della Piana di Parma

Primo Piano
Le regole per le società

LE SVOLTE NEL TUF
Molte regole contenute nel Ddl Capitali contengono una riforma del Tuf, a cominciare da quelle introdotte sul funzionamento delle assemblee

delle società (la norma amplia la facoltà di gestire le assemblee a porte chiuse) e sulle modalità con le quali un cda uscente può presentare una lista per il rinnovo del board.

Borsa e mercati, via alle nuove regole

Ddl Capitali. Via libera finale del Senato al testo: 80 voti a favore, 47 astenuti. Possibile una delega al governo per varare i decreti per una riforma organica. Dalle facilitazioni alle Pmi, al voto maggiorato, alla lista del cda, alle assemblee: così cambia il mercato

È stato varato in modo definitivo dal Senato il Ddl Capitali, che ha come obiettivo principale quello di facilitare l'accesso delle piccole e medie imprese al mercato dei capitali. I voti a favore sono stati 80, gli astenuti 47, nessun contrario. Si sono espressi a favore i gruppi di maggioranza Cdi-Nm, Fi, Lega e Fdi mentre hanno dichiarato l'astensione quelli di opposizione Iv, Avs, M5S e Pd.

Una volta che il provvedimento sarà entrato in vigore cominceranno a decorrere 12 mesi entro i quali la norma prevede che possa essere data una delega al governo per emanare uno o più decreti legislativi al fine varare una riforma organica delle disposizioni in materia di mercato dei capitali previste dal Testo unico della finanziaria. Molte delle regole contenute nel Ddl Capitali contengono una riforma del Tuf, a cominciare da quelle introdotte sul funzionamento delle assemblee delle società (la norma amplia la facoltà di gestire le assemblee a porte chiuse con la raccolta deleghe) e sulle modalità con le quali un cda

90% del capitale rappresentato da titoli ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato, sia tenuto a ripristinare un flottante sufficiente ad assicurare il regolare andamento delle negoziazioni. Inoltre viene soppressa la possibilità per Consob di regolare con propri regolamenti i requisiti di alcune società in quotazione e di sospendere per un tempo limitato le decisioni di ammissione. Si prevede, inoltre, l'eliminazione della presunzione di colpa in capo al responsabile del collocamento di un'offerta al pubblico nel caso di presenza di informazioni false nel prospetto. Viene soppresso l'obbligo di segnalazione delle operazioni effettuate dagli azionisti di controllo.

Abrogato il comma 7 dell'articolo 114 del Tuf, che impone ai soggetti che detengono azioni in misura almeno pari al 10% del capitale l'obbligo di comunicare alla Consob le operazioni da loro effettuate anche per interposta persona.

L'articolo 11 autorizza lo svolgimento dell'assemblea e l'esercizio del diritto di voto esclusivamente tramite il rappresentante designato dalla società qualora lo statuto della società lo preveda. L'articolo 12 è quello più controverso, oggetto di numerosi emendamenti. Consente (per legge e non più solo per prassi di mercato) allo statuto societario di prevedere che il cda uscente possa presentare una lista di candidati per l'elezione dei componenti del medesimo organo di amministrazione purché essa contenga un numero di candidati pari al numero dei componenti da eleggere maggiorato di un terzo. È previsto che il board uscente deliberi sulla presentazione della lista con il voto favorevole dei due terzi dei suoi componenti. Nelle società è previsto l'incremento da tre a dieci del numero di voti che può essere assegnato, per statuto, a ciascuna azione a voto plurimo gli statuti possano disporre l'attribuzione di un voto ulteriore rispetto ai due voti, per ciascuna azione, previsti dalla disciplina vigente alla scadenza di ogni periodo di 12 mesi, successivamente alla maturazione del periodo necessario, fino a un massimo complessivo di 10 voti per azione. Il decreto cambia, poi, la norma sulla riforma delle banche popolari, elevando la soglia minima dell'attivo per la trasformazione in spa da 8 a 16 miliardi.

È estesa agli enti previdenziali privati e privatizzati la qualifica di controparti qualificate ai fini della prestazione dei servizi di investimento. — L.Sr. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza Affari. Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa italiana

I punti chiave

- PMI E BORSA**
Capitalizzazione, soglia a 1 miliardo
Modificata la definizione di Pmi, ai fini della regolamentazione finanziaria, portando a 1 miliardo di euro la soglia di capitalizzazione massima prevista (rispetto all'attuale soglia di 500 milioni di euro di capitalizzazione che qualifica una impresa emittente quote azionarie come Pmi)
- QUOTAZIONI**
Al via procedure semplificate
Più facile l'ammissione in Borsa: viene soppressa la possibilità riconosciuta alla Consob di regolare con propri regolamenti i requisiti di alcune società in quotazione e inoltre di sospendere per un tempo limitato le decisioni di ammissione
- COMUNICAZIONI**
Nessun obbligo per i soci di controllo
L'articolo 10 sopprime l'obbligo vigente di segnalazione alla Consob delle operazioni effettuate da parte degli azionisti di controllo: chi detiene azioni in misura almeno pari al 10% del capitale non ha l'obbligo di comunicare alla Consob le operazioni effettuate
- GOVERNANCE**
La lista del cda uscente
Il cda uscente può presentare una lista di candidati per l'elezione dei componenti del medesimo organo di amministrazione, purché, tra le altre condizioni, essa contenga un numero di candidati pari al numero dei componenti da eleggere maggiorato di un terzo.
- RAPPRESENTANZA**
Voto plurimo, sale da tre a dieci
L'articolo 13 incrementa da tre a dieci del numero di voti che può essere assegnato, per statuto, a ciascuna azione a voto plurimo. Salvo quanto previsto dalle leggi speciali, lo statuto può prevedere la creazione di azioni con diritto di voto plurimo anche per particolari argomenti.
- REGOLE**
Delega al Governo per riformare il Tuf
L'articolo 19 delega il Governo (12 mesi) ad adottare uno o più decreti legislativi recanti la revisione del Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (TUF) e delle disposizioni in materia di società di capitali contenute nel Codice civile applicabili anche agli emittenti.

Si sono espressi a favore i gruppi di Cdi-Nm, Fi, Lega e Fdi, si sono invece astenuti Iv, Avs, M5S e Pd

uscente può presentare una lista per il rinnovo del board, anche se questi meccanismi non entreranno in vigore prima del gennaio 2025. Il Ddl aveva fatto la spola tra Camera e Senato più volte; l'ultima è stata necessaria per tenere conto di una modifica sulla copertura finanziaria. «Le soluzioni trovate nel provvedimento sono sempre state condivise con il Mef e il ministro Giancarlo Giorgetti nell'interesse collettivo, come dimostra anche il fatto che non c'è stato nessun voto contrario», riferiscono fonti del Mef.

Il nuovo provvedimento prevede semplificazioni come l'esenzione della disciplina dell'offerta fuori sede per gli autocollocamenti, l'innalzamento da 500 milioni a un miliardo di euro della soglia di capitalizzazione per la definizione di Pmi emittenti; nella sostanza esse possono usufruire di un alleggerimento degli obblighi di comunicazione. Come conseguenza, la soglia di capitale oltre la quale le operazioni vanno comunicate alla Consob sale dal 3 al 5 per cento.

L'articolo 6 prevede la soppressione del potere discrezionale attribuito a Consob di aumentare il flottante nelle ipotesi in cui un soggetto che detiene una partecipazione superiore al

L'educazione finanziaria entra nelle aule scolastiche

Edufin

Diverse competenze necessarie per dare una formazione concreta

Antonio Criscione

L'educazione finanziaria entra al suo ingresso ufficiale nelle scuole grazie al Ddl capitali definitivamente approvato. Si tratta di un passaggio molto importante perché il miglioramento delle competenze finanziarie degli italiani è un'emergenza, più che uno dei tanti compiti che le autorità pubbliche possono assumere.

Come ricorda Maria Marino, Presidente Oc (l'ente che vigila sui consulenti finanziari): «Da oltre un decennio gli italiani mostrano un grado di alfabetizzazione finanziaria tra i più bassi a livello di Paesi Ocse. La maggiore complessità dei mercati finanziari sta determinando un mutamento radicale dell'economia e richiede un insieme di conoscenze e competenze diverse rispetto al passato: tale processo non può che partire dalla scuola. Un'insufficiente educazione finanziaria si può tradurre in un ostacolo alla realizzazione di comportamenti d'investimento corretti e di conseguenza anche in termini di competitività futura del Paese. Bisogna ricordare infatti che la Repubblica considera il risparmio un bene considerevole della tutela costituzionale, come è sancito dall'articolo 47 della Carta».

Tuttavia l'ingresso avviene condividendo gli spazi già stretti dell'educazione civica, per la quale sono previste 33 ore annue di lezione che vengono tendenzialmente distribuite in un'ora settimanale e che adesso sarà integrata dall'educazione finanziaria. Una coperta corta come forse era inevitabile che fosse. Occorrerà però veder cosa avverrà da qui al prossimo anno. Per l'educazione finanziaria, come del resto per l'educazione civica, tendenzialmente non ci sarà un insegnante dedicato, ma saranno insegnanti di altre materie, coordinati probabilmente da un responsabile per argomento, ad insegnare anche l'educazione finanziaria. Come spiega Sonia Ceramicola, co-fondatore di Tesco, Ente di ricerca e formazione specializzata nel settore finanziario: «Sarà necessario che alla fine del percorso scolastico i ragazzi siano pronti per utilizzare quanto appreso nella propria vita quotidiana in modo che possano diventare una guida pratica, effettiva, concreta. Per fare questo bisogna che ci siano degli insegnanti in grado di trasferire i principi della pianificazione finanziaria, di una corretta gestione del risparmio. Si tratta di concetti che possono sembrare banali, ma che sono fondamentali come quelli dell'orizzonte temporale dell'investimento, della conoscenza del rischio, del fatto che l'investimento debba essere allineato ai propri obiettivi».

Ci sarà poi il tema delle risorse, della formazione degli educatori. Inoltre l'autonomia degli istituti sul tema potrà portare a soluzioni molto diverse. Sicuramente un aiuto importante verrà dalle linee guida del Comitato Edufin, rilasciate già prima dell'inizio dell'anno scolastico in corso, ma rimaste in sospeso perché il Ddl Capitali non era stato approvato per tempo. Il varo definitivo della norma a febbraio dovrebbe dare un po' di tempo per arrivare all'inizio del prossimo anno scolastico, con i compiti fatti.

«Un passo importante, ma non ancora il traguardo»

L'intervista

Fabrizio Testa

Amministratore delegato di Borsa Italiana

Morya Longo

«La via libera al Ddl Capitali è un passo importante nella giusta direzione, ed è positivo che sia stato messo a terra. Ma non è certo il traguardo. Si possono avere le regole migliori del mondo, ma se gli investitori istituzionali nazionali investono poco in Italia e se non c'è una ricerca sufficientemente approfondita per raccontare le aziende ai mercati, allora l'iter per creare un mercato dei capitali efficiente non è ancora finito». Fabrizio Testa, amministratore delegato di Borsa Italiana, saluta con favore il via libera al Ddl Capitali. Ma sa che la partita non è

finita qui. Per questo Borsa, con vari operatori, si è fatta promotrice di un Manifesto per dare al mercato una spinta ulteriore.

I fondi pensione e gli istituzionali in generale investono poco nelle aziende italiane. Però tutti vadano a tirare loro la giacchetta: voi chiedete che investano più in Borsa, il mondo del private equity chiede che diano più capitali ai fondi privati e così via. La sensazione è che ci sia una guerra tra le diverse anime del mercato italiano, per spartirsi una torta che è molto piccola. No, non ci facciamo competizione per attirare i capitali dei nostri investitori istituzionali. Il mercato del private equity e quello della Borsa fanno parte di un ecosistema che fa crescere le imprese, che le aiuta a managerizzarsi e a digitalizzarsi. La scelta di un'azienda di andare da un fondo di private equity o in Borsa dipende dal suo livello di maturità: entrambi i canali sono importanti.



Borsa Italiana. L'ad Fabrizio Testa

Secondo lei servirebbe più moral suasion da parte del Governo per spingere gli investitori istituzionali ad allocare più risorse sull'economia reale? Assolutamente sì. È quello che auspichiamo e che abbiamo messo nero su bianco nel Manifesto che abbiamo sottoscritto e ispirato insieme a vari attori del mercato. Perché vediamo che in altri

Paesi, soprattutto in Francia e Gran Bretagna, c'è stata una chiamata alle armi che ha spinto i fondi pensione e le assicurazioni a investire di più nelle aziende nazionali.

Crede che arriverà dal Governo? Il percorso del Ddl Capitali è iniziato con lo scorso Governo e si è concluso con questo. Questo dimostra che c'è la consapevolezza in tutta la classe politica dell'importanza di avere maggiori investimenti nell'economia reale. Per cui sono fiducioso.

Uno dei temi più discussi del Ddl Capitali è l'incremento del voto plurimo. Incentiverà le aziende a quotarsi in Borsa? Io penso che sia meglio avere una cassetta degli attrezzi ricca piuttosto che povera. Il voto plurimo è presente in tanti Paesi, l'Italia ha invece avuto una cassetta meno fornita fino ad oggi. Credo che averla arricchita anche con questo strumento sia importante

per incentivare le quotazioni. Anche perché è una facoltà, non un obbligo usare il voto multiplo.

Si potrebbe obiettare che vengano lesi i diritti delle minoranze se un imprenditore con poche azioni controlla l'azienda. Ma per dare all'imprenditore il voto multiplo serve l'ok dell'assemblea degli azionisti. La scelta passa da lì. Del resto questo è uno strumento che esiste in altri Paesi e anche il Listing Act europeo va in questa direzione per i sistemi multilaterali di negoziazione.

Il Ddl Capitali semplifica le procedure di quotazione per le Pmi. Questo incentiverà le Ipo? Sì, ma è necessario che le prassi cambino.

Cioè? Procedure più semplici richiedono meno lavoro e questo si deve tradurre in minori costi del processo di quotazione per le aziende.

Imprese & Territori

Ex Ilva, Urso: accelerare sul piano Procura di Milano apre un fascicolo

Aziende in crisi

Dai pm milanesi aperto un «modello 45» ossia senza ipotesi di reato, né indagati

Nei prossimi giorni dovrà essere deciso lo stato d'insolvenza per AdI

Paolo Bricco
Domenico Palmiotti

Pesante svolta giudiziaria sull'ex Ilva. La Procura di Milano si muove e apre un fascicolo. Nel caso in cui il tribunale fallimentare di Milano decidesse per la dichiarazione dello stato di insolvenza relativa ad Acciaierie d'Italia Spa - come richiesto dal socio di minoranza Invitalia per arrivare all'amministrazione straordinaria della società - allora si aprirebbero le porte anche per un'eventuale inchiesta con l'ipotesi di bancarotta. È quanto si apprende da fonti del palazzo di giustizia. I pm della procura milanese, infatti, per ora hanno aperto solo un fascicolo esplorativo "modello 45" (cioè senza ipotesi di reato, né indagati), che potrebbe cambiare natura nel momento in cui scattasse l'insolvenza per l'azienda siderurgica.

Dal ministro fiducia sul via libera Ue al prestito ponte. Interesse degli investitori stranieri confermato

Ora all'ex Ilva per ripartire servono manutenzione degli impianti e materie prime per la produzione

Ad aprire il fascicolo sono state il procuratore aggiunto Laura Pedio che sta lavorando su questo dossier con il collega Pasquale Adesso. Ieri mattina anche i pm milanesi hanno partecipato all'udienza civile davanti alla sezione fallimentare, presieduta da Laura De Simone, che nei prossimi giorni dovrà decidere sullo stato di insolvenza per AdI Spa oppure, al contrario, sull'avvio al livello di gruppo, come chiesto dalla società, di misure protettive che impediscano l'aggressione del patrimonio da parte dei creditori. Un perimetro nel quale rientrano anche controllate al 100% AdI Energia Srl, AdI Servizi Marittimi Srl e AdI Tubiforma Srl, che nei giorni scorsi avevano depositato domanda di concordato con riserva (cioè l'ex "concordato in bianco"), con la conseguente richiesta delle misure protettive. Invitalia ha quindi ribadito la sua posizione, condivisa anche dalla nuova gestione commissariale di Acciaierie, mentre la gestione uscente di

Acciaierie - era presente in aula Lucia Morselli, che ha rivestito l'incarico di ad - ha proposto il concordato preventivo in alternativa all'amministrazione straordinaria. Concordato chiesto appunto per tutte le società del gruppo dopo che il Tribunale ha rigettato la domanda di misure cautelari e protettive nell'ambito della composizione negoziata della crisi. Ieri a Taranto è arrivato Adolfo Urso, il ministro del Made in Italy e delle imprese. Fiducia sul via libera della Ue al prestito ponte da 320 milioni; nuovo approccio dell'Europa sulla siderurgia; tavolo per seguire da vicino l'applicazione delle misure di sostegno all'indotto; conferma dell'interesse degli investitori stranieri (ma non fa nomi). È, in sintesi, quanto dice Urso, nella sua giornata a Taranto che comincia poco dopo le sei alle portinerie del siderurgico dove incontra gli operai, che prosegue con una visita agli impianti insieme al commissario Giancarlo Quaranta e che si conclude con un tavolo in Prefettura con parti sociali e istituzioni locali.

In attesa che si componga un piano organico, all'ex Ilva per ripartire servono manutenzione degli impianti e materie prime per la produzione. Le risorse sono indispensabili. Intervendo sulle modalità di pagamento verso fornitori e clienti, come nel caso di Metinvest (materie prime) e di Marcegaglia (coils), si è fatto un primo passo in attesa che si sblocchino i 320 milioni del prestito ponte. «Ne ho parlato domenica con il commissario europeo Vestager e pensiamo che si possa e si debba realizzare nei limiti delle regole europee», dice Urso. Occorre però «un piano industriale che dimostri da subito che il prestito ponte possa essere restituito. Abbiamo chiesto all'Europa di cambiare la politica industriale. Mi sono incontrato più volte con i commissari Breton e Vestager e ho chiesto di cambiare obiettivi e modalità dell'industria siderurgica, altrimenti noi saremo schiacciati da chi produce fuori dall'Europa senza rispettare le condizioni ambientali e sociali che noi vogliamo invece giustamente rispettare». Specifica Urso su Taranto: «Abbiamo l'assoluta volontà di rifinanziare l'acciaieria garantendo una sicurezza ambientale che per noi è fondamentale al pari della sicurezza del lavoro». Il ministro rammenta come nel recente decreto-legge sia «obbligatorio mantenere al lavoro i manutentori. Non si può mandare in cassa integrazione chi lavora per la sicurezza degli impianti e garantire la sicurezza del lavoro». In una giornata che ha provato a ricucire le ferite fra la città di Taranto e il resto dell'Italia, sono emerse aperture unanime. Commenta il governatore Michele Emiliano: «Taranto, che è una città martire ma nonostante questo è disciplinata, sta collaborando pienamente con il Governo insieme alla Regione Puglia».



La visita a Taranto. Il ministro Urso ieri nello stabilimento ha visto operai e commissario

245 MW

PARCO SOLARE DI IBERDROLA
Avrà una capacità di 245 MW il parco fotovoltaico, denominato Fénix, in Sicilia che Iberdrola comincerà a costruire a marzo dopo aver firmato un accordo con

IB Vogt. Sarà il più grande in Italia. Iberdrola avrà così 330 MW in costruzione in Italia entro il 2024 e altri 40 MW all'inizio del 2025, raggiungendo una capacità installata di 400 MW.



Acciaio. Il sito di Taranto è stato per anni l'impianto produttivo più grande d'Europa

Aperam, l'altro ramo dell'impero dei Mittal che in Italia lavora l'acciaio inossidabile

Lontano dall'Ilva

Nel lodigiano e nel piacentino due avamposti della dinastia indiana

Angelo Mincuzzi

La provinciale 23 scorre dritta tra i campi del basso lodigiano. Qui non c'è la polvere rossa che colora le case del quartiere Tamburi di Taranto, c'è l'aria lattiginosa della pianura padana e l'odore del condimento sparso sui terreni gonfi di pioggia. Massalengo è un piccolo paese di 4.600 abitanti e non è mai stato il crocevia dei problemi industriali del paese come lo è invece Taranto, 900 chilometri più a sud. Qui non c'è l'Ilva, eppure i Mittal ci sono sempre stati e anche l'acciaio è di casa: a Massalengo, provincia di Lodi, estremo sud della Lombardia, come a Podenzano, novemila abitanti in provincia di Piacenza, cinquanta chilometri più giù, oltre il confine con l'Emilia Romagna.

Via dall'Ilva ma non dall'Italia. Il miliardario indiano Lakshmi Mittal, estromesso dal controllo di Acciaierie d'Italia dopo la commissariamento della società, conserva a Massalengo e a Podenzano un piccolo avamposto del suo impero siderurgico mondiale. Questo è quel che resta dei Mittal in Italia.

La società che possiede i due stabilimenti si chiama Aperam Stainless Services & Solutions Italy ed è un nano rispetto al gigante Ilva. Nel 2010 ArcelorMittal scorporò le attività dell'acciaio inossidabile e creò un gruppo parallelo - quotato in borsa ad Amsterdam, Parigi, Bruxelles e Lussemburgo - con la famiglia Indiana alla guida e ramificazioni in tutto il mondo. Da allora il gruppo Aperam ha dato solo gioie ai suoi azionisti, che controllano contemporaneamente ArcelorMittal e Aperam. A differenza della prima, però, di quest'ultima si sa poco. Mai un titolo in prima pagina sui giornali, nessuna polemica, problemi inesistenti. Una realtà che a detta degli stessi sindacati - è ben gestita e apprezzata dagli operai. Quasi un angolo di paradiso in confronto all'Inferno di Taranto.

Le cifre fotografano bene le dimensioni di Aperam rispetto ai cugini di ArcelorMittal. A livello mondiale ArcelorMittal ha registrato nel 2022 un fatturato di qua-

Le due facce dell'impero dei Mittal

Le dimensioni dei due rami industriali della famiglia Mittal. Bilanci 2022. Cifre in dollari per ArcelorMittal, in euro per Aperam

NEL MONDO	ARCELORMITTAL	APERAM
Fatturato	79,8 miliardi di dollari	8,2 miliardi di euro
Utile netto	9,5 miliardi di dollari	1,5 miliardi di euro
Assets	94,5 miliardi di dollari	6,2 miliardi di euro
Dipendenti	154.000	10.700
Tonnellate prodotte	59 milioni	2,5 milioni

IN ITALIA	ACCIAIERIE D'ITALIA	APERAM STAINLESS SERVICES & SOLUTIONS ITALY
Fatturato	5,4 miliardi di euro	438,9 milioni di euro
Utile netto	68,5 milioni di euro	6,8 milioni di euro
Assets	5,3 miliardi di euro	151,7 milioni di euro
Dipendenti	10.544	174
Tonnellate prodotte o lavorate	3,5 milioni di tonnellate	160.000 tonnellate

Fonte: Bilanci societari 2022

si 80 miliardi di dollari, un utile di 9,5 miliardi e conta 154 mila dipendenti. Aperam è grande circa un decimo del colosso siderurgico più famoso: 8,2 miliardi di euro di ricavi, 1,5 miliardi di profitti e 10.700 dipendenti. Se ArcelorMittal produce 59 milioni di tonnellate di acciaio all'anno, Aperam ne sforna 2,5 milioni. Il suo è però acciaio inox: barre, nastri, lamiere e tubi utilizzati anche per rivestire edifici, grattacieli e infrastrutture. Elementi di design urbano.

Dal 2015 alla guida di Aperam c'è un italiano. Si chiama Timoteo Di Maulo, ha 64 anni, si è laureato al Politecnico di Milano e ha conseguito un master in business administration alla Sda Bocconi nel 1988. Due anni dopo è entrato in Uginè Italia, una società siderurgica di Peschiera Borromeo fondata nel 1954 dalla famiglia Bedini e oggi di proprietà della Swiss Steel con il nome di Uginè. Nel 1996 Di Maulo si spostò a Parigi, sempre con la Uginè, poi torna in Italia e nel 2005 viene assunto in ArcelorMittal. Si guadagna la fiducia della famiglia del miliardario indiano e dieci anni dopo diventa il Ceo mondiale di Aperam nel quartier generale in Lussemburgo. Oggi il gruppo guidato da Di Maulo ha in cassa quasi 3,7 miliardi di euro di utili portati a nuovo e ha distribuito nel 2023 un dividendo di 144 milioni.

Con 174 addetti, i due impianti italiani di Aperam sono una piccola realtà nel panorama siderurgico. L'ultimo bilancio (relativo al 2022) ha registrato un fatturato di 438,8 milioni di euro, in crescita

del 22,6%, rispetto all'anno precedente, e un utile di 6,8 milioni, in calo del 73% sul 2021, un anno eccezionale perché i profitti raggiunsero quota 25,6 milioni.

Gli alti e bassi del mercato siderurgico hanno provocato qualche problema sindacale solo nell'estate 2023, quando gli operai sono scesi in sciopero perché l'azienda voleva avviare la cassa integrazione nonostante i conti in ordine. «Il mercato si era un po' fermato e l'azienda non voleva svendere i prodotti, quindi i dirigenti avevano deciso di ridurre la produzione e chiedere la cassa integrazione», spiega Lorenzo Bruschì, della Fiom Cgil di Piacenza. Ma poi - grazie anche all'intervento della prefettura di Lodi e del sindaco della città - la cassa è

stata ritirata ed è arrivato anche il premio di risultato.

La società italiana è posseduta dalla holding lussemburghese che ha il suo quartier generale nello stesso edificio di ArcelorMittal, in Boulevard d'Avranches nella capitale del Granducato. I due rami industriali della famiglia Indiana - al di là delle dimensioni - sono speculari. Entrambi sono controllati da holding lussemburghesi che fanno capo a società di Singapore, dove i Mittal hanno spostato dal 2021 il baricentro del controllo del loro duo gruppi, trasferendolo da Gibrilterra. Le quote azionarie controllate dalla famiglia Indiana in ArcelorMittal (il 49,98% della società) e in Aperam (una percentuale quasi analoga, il 40,89%) fanno capo ad alcuni trust domiciliati nel paradiso fiscale di Jersey (un'isola nel Canale della Manica appartenente alla Corona britannica) i cui beneficiari finali sono Lakshmi Mittal, la moglie Usha e i figli Vanisha e Aditya.

L'altra realtà dei Mittal che resta ancora in Italia è il gruppo ArcelorMittal Italy Holdings, che incorpora la quota del 61,9% di Acciaierie d'Italia e che ha chiuso il 2022 con una perdita di 49 milioni di euro. La holding controlla altre sei società nella penisola, una delle quali è stata nel frattempo posta in liquidazione. Ma la stragrande maggioranza degli asset della holding sono quelli relativi all'ex Ilva e dunque bisognerà capire quali saranno adesso le decisioni del Mittal sul suo futuro alla luce del commissariamento.

Nella bassa padana, a 900 chilometri da Taranto, nessun gigantismo industriale ma tanti utili ogni anno

L'italiano Timoteo Di Maulo è il Ceo mondiale della realtà meno nota dei proprietari di ArcelorMittal